

Vajont, acqua e business I sopravvissuti: «Mai»

Bellunesi divisi

Paniz: «Con il cuore direi
no, con la ragione sì»

Coletti: «È un luogo sacro»

LONGARONE (Belluno) — Sulle acque del Vajont memoria e utilità tornano in competizione. Perché le società «En&En» e «Martini e Franchi» hanno, concessioni alla mano, le carte in regola per lo sfruttamento del torrente che scorre a valle della diga più tristemente famosa d'Italia, quella coinvolta 47 anni fa nella sciagura che seminò morte (quasi duemila vittime) e distruzione; e perché i Comuni interessati (Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso), a corto di risorse economiche, sperano, tramite la Bim Gestione servizi pubblici (società che gestisce il servizio idrico) di portare a casa parte dei proventi derivanti dall'utilizzo delle acque per la produzione di energia elettrica.

Ma per chi nel 1963 c'era e l'ha scampata il solo pensiero è blasfemo. «Tutto è iniziato con acqua e soldi - afferma Micaela Coletti del Comitato sopravvissuti Vajont - e in acqua e soldi rischia di finire. Dire che siamo contrari è poco: il posto è sacro e ha un valore che travalica i confini della nostra terra, un valore nazionale».

La materia è molto delicata e i sindaci lo sanno bene. «Ne parleremo anzitutto venerdì prossimo, 19 novembre, con sopravvissuti e superstiti - dichiara il primo cittadino di Longarone, Roberto Padrin -; si tratta di una questione morale, visto che i privati hanno le carte in regola».

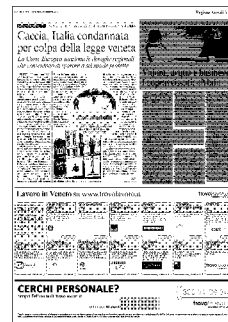
Anche se sono stati gli en-

ti pubblici a farsi avanti con i privati. «In effetti - spiega il presidente di En&En, Angelo Caneve - la concessione del Friuli Venezia Giulia (il prelievo d'acqua inizia 50 metri oltre il confine regionale, ndr) è vecchia di anni; se qualcosa si muove, è sotto la spinta dei Comuni. Hanno chiesto una quota pubblica al 60%; per noi va bene, ma stiamo a vedere, in attesa delle delibere dei consigli comunali: in linea teorica non ne avremmo bisogno, ma nella pratica non funziona così».

I Comuni hanno delegato la questione alla Bim Gestione servizi pubblici. «Certo - spiega il presidente della società Franco Roccon - perché un recente decreto statale vieta ai Comuni con meno di 30mila abitanti di aderire a società. D'altra parte, noi portiamo know-how e i Comuni otterranno risorse per asili e scuole. E per tenere viva la memoria dei morti».

Intanto la politica si divide. Se il consigliere regionale del Pd Sergio Reolon alza la voce («Non si può subordinare integrità di luoghi e persone al potere economico»), il deputato Pdl Maurizio Paniz cerca una sintesi: «Se do ascolto al cuore, dico no; ma con la ragione, sì. Ho enorme rispetto per le vittime, ma l'acqua scorre lo stesso; e non ha senso non sfruttare risorse che verrebbero comunque utilizzate da altri».

Marco de Francesco



Longarone Accordo privati-Comuni per lo sfruttamento del torrente



Sopra Longarone Una visione frontale della diga del Vajont, che sovrasta l'abitato